



Settimana Santa e Feste pasquali di Fortunato Mondello *Parte prima*

Siamo alla settimana Santa; e i primi due giorni sono occupati in disporre le chiese per il Santo Sepolcro. Le nostre donne devote vi presentano alla lor volta i soliti piatti col frumento, colla scagliola e colle lenti, cresciute su rigogliose, bianche e rossastre, dopo una cura diligente ed amorosa; non che le bottiglie di acqua a diversi colori, da esporre al riflesso delle lucerne.

La sera del mercoledì recitasi il *matutino delle tenebre*, e la gente corre di chiesa in chiesa per ascoltare il canto de' treni di Geremia, *le lamentazioni e il miserere*. Frequentasi soprattutto la chiesa della Badia Grande, ove tradizionalmente si è commendato, in ogni tempo, il canto delle monache. terminate appena le funzioni ecclesiastiche, dalla chiesa di S. Francesco (prima dall'abolita chiesuola di S. Spirito) muove la breve processione della Madonna della Pietà, associata da' nostri laboriosi portatori, *massari*. Percorrendo le vie primarie della parrocchia, si ferma in piazza san Rocco; ed ivi staccato dalla bara il quadro in pittura della Vergine, si colloca in una cappella di tavole, provvisoriamente eretta e parata con eleganza. La sera del Giovedì Santo si restituisce processionalmente in quella chiesa donde partì.

Ma ciò che riesce assai commovente, nella notte del mercoledì al giovedì, è appunto la così detta *Cena*, celebrata nella Congregazione degli Agonizzanti e nell'altra della Via Crucis.

Sono scelti all'uopo tredici sacerdoti, figuranti Gesù Cristo co' suoi apostoli, vestisti di sacco. Seduti in una mensa, già preparata, il sacerdote,

rappresentante il Nazareno, legge un lungo discorso analogo alla sacra cerimonia. Indi passa alla lavanda de' piedi degli apostoli, e si trattiene in colloquio con san Pietro, che dapprima si ricusa; ma poi cedendo al Maestro, che gli minaccia di non conseguire il cielo, offre i vacillanti suoi piedi. Di lì a poco ritornano alla mensa, e fatto un breve discorso, Gesù istituisce il sacramento dell'Eucaristia; e levando in alto l'ostia consacrata (riposta in un ostensorio) invita gli apostoli ad adorarla, ed infine divide a loro il pane e il vino. Soggiunte altre poche parole, si chiude la religiosa cerimonia. La quale era stata precessa da due discorsetti, che diconsi atti di fede e di dolore.

Inoltre, nella Congregazione della Via Crucis, entro il chiostro de' Minori Osservanti, dopo la Cena, seguiva un trattenimento in musica, con canto. Difatti ho sott'occhi una *cantata* del 1772, il cui soggetto è il sacrificio di Noè. Essa termina col seguente coro:

*Adori ognun di noi
L'Ostia che un dì verrà,
Chi sa, chi sa di poi
Qual ben per noi sarà*

Ed ora del Giovedì Santo. Le nostre chiese sono mper tempo occupate dal popolo che assiste alla messa solenne, ed attende l'istante per vedere deporre l'Eucaristia nel Sepolcro. Seguita la processione, il popolo levasi in punta di piede, accompagnandola cogli occhi, ovvero la tien dietro sino alla cappella, ov'è riccamente disposto il Santo Sepolcro. Appena vi si chiude l'Ostia consacrata, al suono della tabella, *troccula*, di un tratto s'innalzano le tele delle finestre, ed è già fatto buio. Indi il celebrante, dopo la denudazione degli altari, si reca davanti dodici poveri, vestiti di sacco, col bordone apostolico in mano, e lava loro i piedi.

Questa pia cerimonia ha oggi solamente luogo nella cattedrale, in cui è stato disposto un legato di dodici tarì (Lire 5,10) per ciascuno de' cennati poverelli.

Ma ciò che preme di mettere innanzi a' miei lettori, si è lo spettacolo religioso denominato le *Marie*. Raccontano i nostri vecchi che alle ore 21 d'Italia dalla chiesa de' Cappuccini usciva una processione simbolica, detta *Ideale*, che si fa risalire alla fine del secolo XVI. I personaggi più rilevanti di quella scena sacra erano tre giovinetti, vestiti a costume ebraico.

Essi rappresentavano la Vergine Maria, S. Giovanni, il diletto discepolo, e Santa Maria Maddalena. Precedeva questa processione la Compagnia di Monserrato, della quale così scrive il padre Benigno:

“la Venerabile Compagnia di S. Maria di Monserrato fu fondata dai Padri Cappuccini circa l'anno 1600 ed aggregata al convento de' medesimi. Ella veste un sacco con visiera di tela cruda, col mantello di arbaggio, cingolo di corda, e sandali all'uso de' Cappuccini. Questa Compagnia fa la processione delle Marie il giorno del Giovedì Santo. Tutti confrati, e diversi personaggi in figura di angeli, portano varj istrumenti di passione e pitture con varj veli, rappresentanti i Misteri della medesima” (Trapani profana e sacra, parte II § 15, pagina 117).

Le *Marie* visitavano tutte le chiese, ove era esposto il Santissimo nel Sepolcro. Entrate in ciascuna chiesa, quel personaggio che figurava Maria, madre di Gesù, appena toccavane la soglia, con grido lamentevole, sclamava: *Figlio!* Fatti alquanti passi, ripeteva: *Mio caro Figlio!* Pervenuto ai gradini dell'altare, soggiungeva: *Dove sei tu, mio Bene!* – *Viscere del mio seno.* – *In così acerbe pene!*

Questa quartina che dopo penose indagini ho potuto a stento raccogliere dalla bocca di pia e memoriante veccherella, suonava così:

*Figlio! Mio caro Figlio!
Dove sei tu, mio Bene!
Viscere del mio seno,
In così acerbe pene!*



Indi succedeva lo svenimento di Maria che appoggiavasi a san Giovanni, il quale recitando altre strofe in versi, implorava dalla Maddalena soccorso alla Madre. La penitente discepola non tralasciava alla sua volta di aggiungere altre strofette, colle quali chiudevasi la sacra rappresentazione.

Un tramestio di popolo che si premea a vicenda, circondava le *Marie*. Seguiva dappoi uno sbocco di gente, che smaniosa di assistere, in più chiese, allo spettacolo, precipitatasi dalle strade al fracasso delle catene che, forse per quella circostanza di penitenza, trascinavano, legate al piè, i confrati di Monserrato.

Si deplorarono allora non poche inconvenienze, e raccontasi, fra le tante, che perfino una donna incinta, colpita nella chiesa di S. Lorenzo dalla catena di uno dei confrati, ebbe a patire il provocato aborto. Sicchè probabilmente nel 1820 venne proibita la processione delle *Marie*; restando l'altra della Madonna di Pietà che teneva dietro allo spettacolo religioso; e che tuttora esce dalla chiesa della Compagnia di *Santa Annella*.



Non ricorderò qui le rappresentazioni allegoriche al Sacrificio Eucaristico, praticate il Giovedì Santo, in parecchie chiese, specialmente in quella di Santa Anna, quantunque proibite da' Sinodi e dagli editti de' vescovi. Né punto il viavai della gente curiosa che corre di chiesa in chiesa, per vedere tutt'altro che i Sepolcri. Ma piuttosto muoverò il giusto risentimento, col valente Pitrè, che sfoga in questo modo:

“ma è proprio divozione questa di signore, che sfoggiano di seriche vesti a lungo strascico con merletti di grande spesa sul capo? Di madri e padri che hanno la febbrile premura di menare a spasso le loro figliuole? Di ragazze, che per una intiera stagione hanno atteso questi avventurosi (chiamiamo le cose col loro vero nome) giorni di lutto della chiesa? E di giovanotti agghindati che volano da chiesa a chiesa, e quasi ad un tempo si trovano a S. Niccolò e a S. Giuseppe? Lo dicano le mammine che hanno figlie da maritare, se non vogliono dirlo le signore e le donnette che hanno abiti da mettere in mostra. A sepolcri disfatti una ragazza si vanterà di aver veduti dieci sepolcri, un'altra quindici, un'altra venti” – (Spettacoli e feste popolari siciliane. Palermo 1880).

© Salvatore Accardi, Marzo 2009

© www.trapaniinvittissima.it